

1959

9

L'EMIGRATO ITALIANO

Anno XLVIII



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani -
Direttore responsabile: P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI PSSC
Direzione e Amm.azione: ROMA - Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	" 1000
Seminaristi	" 300
Esteri	\$ 2.00



OLTRE 50 ANNI di Attività, di Esperienza, di Sviluppo

d i t t a

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51 - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Telef. abitazione 40-12 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

ROMA - TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA - Via Emilio Morosini, 17 - Tel. 582.041 - ROMA



Dalla Vostra prontezza
dipende il successo
dei Vostri affari.

Volate loro incontro
con i nadernissimi
Superconstellations,
Viscounts e DC-7C
della **KLM**,
la compagnia aerea
dalla tradizione
più illustre.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 1.500.000.000 - Riserva ordinaria L. 750.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio

Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino

Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso

Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

SOMMARIO

Il Papa e gli emigranti	pag. 1
La crisi carbonifera nel Belgio	2
Politica immigratoria in Francia	5
C. M. O. A. o. « la via del ritorno »	9
Villa Feliz ha un avvenire	11
Raul Scalabrini « il solitario »	13
IL RACCONTO DEL MESE :	
Un'emigrato d'eccezione in Inghilterra	15
CASA NOSTRA	17

IL PAPA E GLI EMIGRANTI

« Non minore è la Nostra sollecitudine per tutti coloro che, spinti dalla mancanza di mezzi di sostentamento o dalle avverse condizioni politiche o religiose dei loro paesi, hanno dovuto abbandonare la patria. Quanti disagi, quanti sacrifici devono essi sostenere, tolti dal suolo natio e dalla casa paterna e costretti molte volte a vivere nel frastuono delle grandi città o dei grandi centri industriali, con un tenore di vita tutto diverso e non di rado corruttore! Questa dura condizione di cose diviene purtroppo per molti occasione di crisi pericolose e di progressivo smarrimento delle sane tradizioni religiose e morali della loro patria. A ciò si aggiunge la separazione forzata dei membri della famiglia, che può portare ad un affievolimento dei sentimenti e dei rapporti familiari, riuscendo così pregiudizievole per l'unità stessa del focolare domestico. Noi perciò di tutto cuore incoraggiamo l'opera benemerita di quei sacerdoti i quali, mettendo in atto, a prezzo di grandi sacrifici, le provvide direttive di questa Sede Apostolica, fattisi essi stessi emigrati per Cristo, si dedicano all'assistenza spirituale e sociale di questi Nostri figli, e fanno dovunque loro sentire il materno palpito della Chiesa, tanto più vicina a loro, quanto maggiormente essi hanno bisogno del suo sostegno e delle sue premure. E salutiamo ancora con vivo compiacimento gli sforzi generosi compiuti a questo scopo da varie nazioni, come pure le iniziative prese anche recentemente in campo internazionale, per avviare verso una più rapida soluzione questo gravissimo problema. Ciò dovrebbe condurre non solo ad aprire nuove possibilità per l'emigrazione, ma a facilitare altresì in ogni maniera la ricostituzione dei nuclei familiari, che sola potrà efficacemente tutelare il bene religioso, morale ed economico degli emigrati medesimi, non senza beneficio degli stessi paesi che li accolgono ».

(Dall'Enciclica « Ad Petri Cathedram »
di S. S. Giovanni XXIII)

La crisi carbonifera nel Belgio

di P. Giacomo Sartori

Il nuovo piano di risanamento dell'industria mineraria.

**Il licenziamento di 27 mila minatori
in tre anni.**

Abbiamo illustrato, in precedenti numeri di questo periodico, la gravità della crisi che s'è abbattuta sull'industria carbonifera belga; ne abbiamo anche indicato, in succinto, le cause. Ora si tratta di presentare il piano di risanamento che il Consiglio dei Ministri della C.E.C.A. e il governo del Belgio hanno assieme concordato. I punti essenziali si possono riassumere nelle seguenti linee:

- 1) fusione delle Società minerarie e quindi raggruppamento delle concessioni;
- 2) chiusura di vari pozzi;
- 3) licenziamento di 27 mila minatori (nello spazio di tre anni);
- 4) nel frattempo, per tanti milioni di tonnellate di carbone estratto, tanti milioni di sussidio, allo scopo di rendere il prezzo del combustibile commercialmente competitivo sul mercato.

**La ripercussione del provvedimento
nei territori delle missioni scala-
briniane.**

Le missioni scalabriniane del Belgio sono scaglionate nei tre bacini carboniferi dell'Hainaut: Charleroi, Centro, Borinage. Pri-

ma dello scoppio della crisi mineraria, esse raggruppavano, insieme con la missione di Montigny-sur-Sambre, affidata ai Padri Francescani, quasi la metà dei 200 mila italiani residenti in Belgio. Siccome negli altri due bacini carboniferi (Limburgo e Liegi) la chiusura dei pozzi è nulla, oppure assai ridotta, come vedremo tra poco, è chiaro che proprio le nostre missioni appaiono le più duramente colpite. Tre di esse (Quaregnon, La Louvière, Maurage) sono destinate a vedere a poco a poco un esodo massiccio di nostri operai verso altri territori del Belgio, oppure un ritorno in patria da parte di quelli che non riusciranno a farsi ingaggiare altrove.

Ed ecco i dati concernenti ciascun territorio.

A) Borinage.

E' la regione che s'estende dalla città di Mons fino alla Schelda, sui confini della Francia: spiritualmente è assistita, per quanto concerne gli Italiani, dalla missione scalabriniana di Quaregnon.

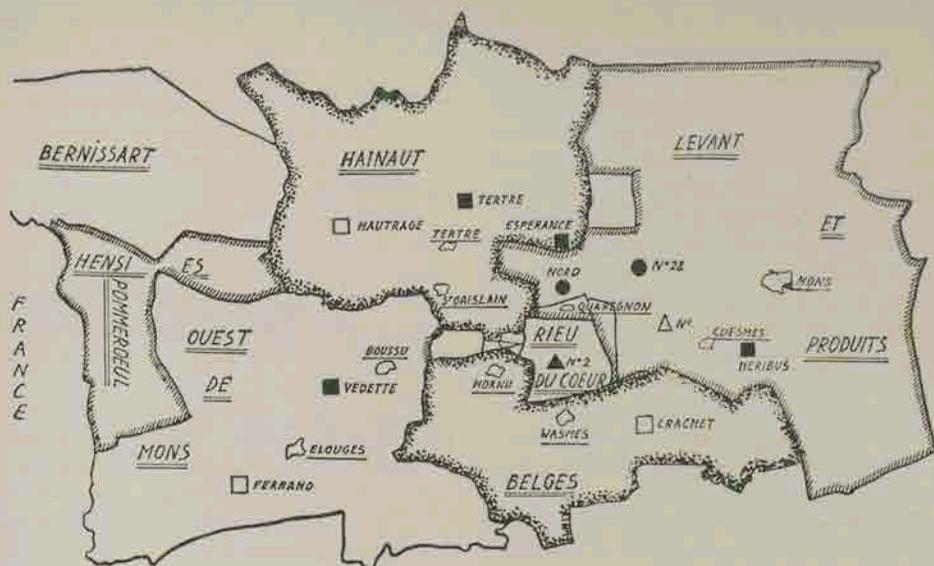
Vi escludiamo il minuscolo territorio della missione d'Hensies Pommeroeux (retto pure dai nostri Padri), che, pur appartenendo geograficamente e amministrativamente al Borinage, viene considerato a parte come settore geologico; i suoi pozzi minerari (di recente sfruttamento) vengono aggregati alla struttura di quelli francesi, di cui sono un prolungamento di qua dalla frontiera belga; per il momento non presentano minacce di chiusura.

Il Borinage aveva 18 pozzi carboniferi in attività, fino all'inizio del 1958: nel 1959 ne sono stati chiusi (o saranno chiusi per la fine di dicembre) 11.

Ma nemmeno gli altri 7 superstiti saranno del tutto al sicuro, perchè almeno 3 (il « Rieu du Coeur », il Nord e il n. 28) rimarranno in piedi... a titolo d'esperimento! Voglia il Cielo che simile esperimento ottenga un effetto meno disastroso di quello raggiunto da altre miniere della stessa regione, tenute in prova qualche mese e poi inesorabilmente abbandonate.

In conclusione, solo quattro pozzi (Boussu Védette, Cuesmes Héribus, Espérance, Tetre) possono continuare i lavori senza riserve.

Se si considera che questi pozzi occupano un personale relativamente scarso, e che non vi si lavora più di tre giorni per settimana,



Il Borinage, qui rappresentato, è il primo bacino carbonifero belga soffocato dalla crisi attuale.

■ pozzi da conservare; □ pozzi chiusi o da chiudere entro l'anno; ▲ ● pozzi da mantenere a titolo sperimentale; △ pozzi in allestimento.

si comprende quale disastro sta abbattendosi su una regione del Belgio, che vive esclusivamente dell'industria mineraria, perchè tutte le altre erano andate a poco a poco in fallimento.

B) Bacino del Centro.

E' retto spiritualmente dalla missione di La Louvière e da quella di Maurage. All'inizio del 1953 v'erano in attività 16 pozzi carboniferi, spartiti in 6 Società. Alla fine dell'anno scorso vennero chiusi i due appartenenti alla società di Bracquengnies: entro il '60 ne verranno chiusi altri 4; entro cinque anni, altri 5.

In conclusione, fra cinque anni nel territorio delle due missioni del Centro non rimarranno in piedi che cinque pozzi: Maurage Maria José, il Quesnoy, Saint Vaast, Péronnes Sainte Marguerite e Ressaix Saint Albert, spartiti fra due sole società.

C) Charleroi.

E' la zona che fa centro attorno alla chiesa di Santa Maria Goretti e alla missione di Marchienne. Non è legata essenzialmente al-

l'industria mineraria, perchè possiede, con Liegi, i complessi siderurgici più potenti del Belgio, dove lavorano migliaia di Italiani. Anche qui il progetto di riduzione dei pozzi carboniferi reca dei gravi tagli, quasi tutti nel territorio della missione di Montigny-sur-Sambre (Padri Francescani).

Il bacino di Charleroi contava, nel luglio del '58, 45 miniere in attività; all'inizio di quest'anno erano scese a 40. Si prevede che, all'inizio del '60, si ridurranno a 32 e, alla fine del '65, a 19.

Bisogna rilevare d'altronde che i pozzi destinati alla chiusura sono i più piccoli, per cui in pratica il personale non diminuirà di molto: di fatti, se si computa il numero delle tonnellate di carbone estratto annualmente nel bacino di Charleroi, si scopre che nel 1958 era di 6.449.000: nel '60 sarà praticamente uguale e dal '65 in poi dovrà arrestarsi sui 5 milioni: una cifra, come si vede, ancora elevata.

Caso singolare, tra le miniere destinate a rimanere in piedi come maggiormente redditizie, si trovano proprio le due che hanno

causato al Belgio le catastrofi più spaventose: quella d'Anderlues (160 morti nel 1890) e quella del Bois-du-Cazier a Marcinelle, dove perirono, tre anni fa, 264 minatori.

Il bacino di Charleroi, sia per il numero rilevante di pozzi carboniferi che sopravvivranno, sia per le attività siderurgiche in continuo sviluppo, offrirà asilo e lavoro a molti italiani profughi dal Borinage e dal Centro: però, dato lo scarso smercio del carbone, li vedrà per parecchio tempo costretti a lavorare tre soli giorni per settimana!

D) Liegi e Limburgo.

Il bacino di Liegi (affidato, in città, ai Padri Francescani e nei grossi centri periferici ai Missionari del clero secolare) manterrà in attività 24 pozzi sui 26 che oggi vi si trovano, pur riducendo il tonnello annuo da 3.700.000 a 3.100.000. Come Charleroi, accoglierà nelle sue miniere e nelle sue potenti fabbriche varie centinaia di profughi d'altri bacini.

Il Limburgo (vicino alla frontiera olandese, affidato ai Missionari del clero secolare e ai Francescani) manterrà in efficienza tutti i suoi pozzi, che sono i meglio attrezzati del Belgio.

Quale sarà la sorte dei 27 mila minatori licenziati?

Il problema ci interessa molto da vicino, perchè questi 27 mila in gran parte sono Italiani (i Belgi del fondo sono ben pochi e gli Spagnoli e i Greci sono quasi tutti rientrati in patria, mentre i Polacchi anelano sempre più ad emigrare oltre Oceano).

In teoria la risposta è bella: «i minatori licenziati in seguito a chiusura del pozzo,

hanno diritto all'indennità d'attesa per un periodo di 365 giorni dalla data del licenziamento: vale a dire (nel caso in cui non vengono riassorbiti altrove) percepiranno un'indennità giornaliera pari al cento per cento del salario per un periodo di 4 mesi: un'indennità pari all'80 per cento di detto salario per un secondo periodo d'altri quattro mesi: una indennità del 60 per cento per un terzo e ultimo periodo di quattro mesi». Nel caso d'un reimpiego a salario inferiore, la differenza viene erogata a titolo di sussidio per un anno, purchè la nuova occupazione presenti carattere di stabilità.

I calcoli però diventano molto meno rosei, quando si pensa che il Belgio, per assorbire la mano d'opera disoccupata, ha bisogno di nuove industrie. Troveranno posto gli Italiani in questi nuovi settori? Ahimè, per questo occorrerebbe una qualifica ed il 99 per cento dei nostri minatori, emigrati in Belgio dalla vita agricola o da qualche altra professione estemporanea, sono ben lontani dal possederla. In pratica succede che si cerca d'eliminare parecchi stranieri, punendo col licenziamento la più piccola infrazione al regolamento minerario e costringendoli poi a tornarsene in Italia, perchè nessun'altra miniera è disposta ad assumerli. Così i detentori del così detto «permesso B» (quelli cioè che risiedono in Belgio da meno di 5 anni) molto spesso se lo vedono respingere dal Ministero al momento del rinnovo annuale, specie se sono impiegati in fabbrica, e devono perciò decidersi ad abbandonare il Belgio.

Noi non crediamo che quelli che avranno modo di continuare il lavoro, sia pure per tre giorni alla settimana, si decideranno facilmente a tornare in Italia: tutto sommato, con le indennità di disoccupazione e gli assegni familiari assai elevati, c'è modo d'arrotondare il poco che si guadagna in miniera o in fabbrica, mentre al proprio paese forse si patirebbe la fame. Però è inevitabile che qualche migliaio di nostri lavoratori debba lasciare il Belgio proprio perchè licenziato in tronco, in seguito ad infrazioni grandi o piccole. Per questi non ci sarà scampo. Ecco perchè tutti stanno attenti a lavorare oggi col massimo scrupolo.

E intanto il calvario dell'emigrazione italiana continua.

CARBONE EUROPEO O AMERICANO ?

Alcuni giornali francesi, tra i quali il «*Républicain Lorrain*», hanno lamentato il fatto che l'Italia importi, ogni anno, 8 milioni di tonnellate di carbone americano, mentre 55.000 operai italiani sono occupati nelle miniere della Comunità Europea. Essi vorrebbero che l'Italia importasse dai Paesi del Mercato Comune, e in particolar modo dalla Francia, in proporzione al numero dei lavoratori italiani costì occupati, almeno parte dell'importante tonnello di carbone di cui ha bisogno.

Come reagirà Roma a questa proposta?

P. GIACOMO SARTORI

Politica immigratoria in Francia

di P. Antonio Perotti

(Continuazione dal num. precedente e fine)

Preoccupazioni demografiche francesi.

Come siano centrali le preoccupazioni demografiche nel quadro del III piano economico francese lo rivela la conclusione del rapporto stesso.

«La Commissione della mano d'opera — conclude il rapporto — stima necessario sottolineare nuovamente che la elaborazione di questa politica di immigrazione a medio termine da essa suggerita non dovrebbe ridursi ad un palliativo per procurarsi momentaneamente della mano d'opera. Se è la mancanza di mano d'opera che rende necessaria, per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel quadro del III piano, l'entrata in Francia di un numero relativamente elevato di lavoratori stranieri, questi non dovrebbero essere considerati solamente come una mano d'opera fluttuante, ma si deve pensare a loro come ad elementi la cui integrazione nella popolazione francese è assai desiderabile, contri-

buendo così al suo ringiovanimento ed al suo migliore equilibrio demografico».

È questo del resto lo scopo che intende raggiungere la politica degli alloggi familiari per gli emigranti in Francia, «È necessario — afferma il rapporto — che l'immigrante possa non solamente disporre di un alloggio individuale conveniente, ma ottenere un alloggio capace per far abitare la sua famiglia in maniera che questa si integri nella comunità francese e contribuisca ad un popolamento più armonioso della metropoli (equilibrio dei sessi, apporto di elementi giovani)».

Inspirati a preoccupazioni di carattere demografico sono pure gli sforzi che sta attualmente conducendo l'«Office National d'Immigration» al fine di «meglio equilibrare, come si esprime il rapporto, la ripartizione delle nazionalità tra gli immigrati, accrescendo il contingente dei lavoratori spagnoli. A tale scopo sono stati fatti pure dei tentativi di reclutamento di individui di altre nazionalità come i greci.

Incoerenze e contraddizioni del piano francese.

A parte le riserve particolari che possono essere fatte ai suggerimenti proposti dalla Commissione, specialmente per quanto riguarda le larghe possibilità di attingere alla fonte di mano d'opera spagnola, possibilità messa in dubbio da seri studi demografici recenti, ci sembra che il vero lato debole del rapporto stia nella difficoltà di mettere d'accordo l'obiettivo economico del III piano e l'obiettivo demografico dell'«Office National d'Immigration»: duplicità di intenti che la storia immigratoria francese del dopoguerra ha più volte manifestato incoerenti e contraddittori.

In un quadro di politica di mano d'opera l'immigrazione è considerata come uno dei mezzi per procurare all'economia nazionale dei lavoratori nei rami in cui essi sono necessari, per le qualifiche richieste ed in un momento determinato. È chiaro che una tale politica è normalmente basata su effetti immediati.

Il punto di vista demografico invece, ossia il criterio di una politica attiva della

popolazione tende a svilupparsi nel senso di stabilire o mantenere un certo equilibrio demografico tra i diversi gruppi di età o nella composizione etnica della popolazione. Il che richiede lunghe scadenze.

È noto come la politica di immigrazione praticata in Francia nell'immediato dopoguerra sia stata, a suo tempo, criticata perchè basata su considerazioni inerenti al mercato di lavoro invece che sui bisogni dell'equilibrio demografico del paese.

Dopo la guerra era stato valutato dagli studiosi competenti che la Francia, per raggiungere l'equilibrio demografico avrebbe dovuto lasciare entrare dal 1946 al 1956 più di 5 milioni di persone, di cui due milioni e mezzo di adulti. Giudicata da questo punto di vista, la politica francese è stata un insuccesso.

Da diversi anni la Francia, a più riprese, ha sottolineato l'esistenza di un interesse demografico all'immigrazione ed è un fatto indubitabile che la politica della popolazione tende sempre più ad interferire nel movimento immigratorio francese. L'«Office National d'Immigration» è un organismo permanente creato nel dopoguerra con chiare preoccupazioni demografiche.

Il risultato della politica demografica ci viene indicato dalle cifre immigratorie sino al 1956: l'immigrazione anzichè essere incoraggiata è stata frenata ed il suo livello è stato mantenuto sino a tale data al di sotto dei bisogni economici della Francia.

Le alte cifre dell'immigrazione in Francia nel biennio 1956-1957 non ci devono ingannare: la politica demografica non vi ha una parte di rilievo. Siamo invece del parere che il sensibile aumento di immigrati nel biennio 1956-1957 si è realizzato al di fuori dei criteri demografici stabiliti. Dei 52.000 emigrati italiani del 1956, 10.593 non furono emigranti regolari ma clandestini, regolarizzati sul posto. Il recente aumento dell'immigrazione italiana che non passa attraverso il normale canale degli organismi italiani e francesi (nel quinquennio 1951-1956 sono state registrate 30.000 regolarizzazioni sul posto) dimostra che v'è in Francia un sensibile flusso immigratorio al di fuori del quadro legislativo attuale.

Occasioni perdute.

Non ha torto è stato affermato che la storia delle emigrazioni in Francia è la storia delle occasioni perdute. E noi abbiamo la netta impressione che il III piano ne stia perdendo un'altra. La realtà è, a nostro giudizio, che neppure il rapporto della Commissione del III piano ha proposto soluzioni concrete per combinare, nel disciplinamento dell'immigrazione in Francia, le considerazioni demografiche e la politica della occupazione.

Ci si può chiedere ad esempio come sia possibile venire incontro al bisogno di mano d'opera agricola sia qualificata che generica e rispettare, contemporaneamente, proprio in questo settore «ora più che mai», la struttura demografica degli immigrati, esigendo che essi appartengano in sostanza alle classi dai 20 ai 35 anni. L'esperienza attesta che proprio nel settore agricolo il limite dell'età media si dovrebbe portare normalmente almeno verso i 45 anni.

Inoltre non vediamo come facilitino il già difficile reclutamento dei lavoratori agricoli permanenti gli sforzi che tendono a raggiungere un migliore equilibrio etnico tra gli immigranti: senza accennare al fatto che tali sforzi rischiano in un prossimo futuro, in seno al mercato comune, di essere giuridicamente impraticabili per la priorità che godrà la mano d'opera italiana nei confronti di quella iberica. Un fatto intanto sembra certo: esiste oggi in Francia una scarsità di mano d'opera in alcune professioni agricole qualificate, particolarmente nel campo dell'allevamento del bestiame: questa mancanza rischia di annullare gli sforzi dell'agricoltura francese nell'aumento della produzione di carne sul mercato europeo.

Preoccupazioni italiane.

Non ci preoccupiamo di conoscere fino a che punto le conclusioni della Commissione siano accettate dai demografi italiani, pure essi allarmati dall'invecchiamento della popolazione e dallo squilibrio dei sessi attualmente esistente. Solo ci limitiamo ad osservare che le preoccupazioni italiane sono, per ragioni analoghe evidenti, completamente opposte al punto

di vista francese. Da alcuni anni i demografi italiani sono piuttosto pessimisti sugli effetti di una emigrazione di elementi giovani. Dopo il 1876, data alla quale risalgono gli inizi di una statistica attendibile sull'emigrazione italiana, le perdite subite a causa dell'emigrazione dall'Italia sono state valutate a circa 8 milioni di individui, di cui tre quarti di sesso maschile, naturalmente in prevalenza adulti. Le ripercussioni sociali e demografiche di tali perdite sarebbero, a giudizio di taluni studiosi, particolarmente gravi per quanto riguarda lo squilibrio creato nella popolazione maschile e femminile, specie quella in età matrimoniale, gli spostamenti nella struttura per età ed il crescente carico che le classi attive devono sopportare col mantenimento diretto ed indiretto degli inattivi anziani. Attualmente vi sono in Italia 95 uomini su 100 donne, ciò che si traduce in una eccedenza femminile di 1.250.000 unità. Il tasso di mascolinità è ancora più basso nelle classi di età tra i 25 e 30 anni. È per questo che alcuni studiosi riterrebbero conveniente frenare il più possibile l'emigrazione transoceanica, quasi sempre definitiva, di uomini in età attiva, incoraggiando una emigrazione intereuropea che avrebbe maggiori possibilità di non essere che temporanea. Numerosi sono infine in Italia economisti e sindacalisti

che, prescindendo da preoccupazioni demografiche, tendono a rinunciare sempre più a vedere nell'emigrazione un buon mezzo di soluzione alla saturazione del mercato di lavoro e tendono a sanare gli attuali squilibri tra popolazione e produzione con riforme di struttura economica.

Da più parti si è criticata la politica attiva di incoraggiamento all'emigrazione perseguita sino ad oggi dagli organi governativi italiani. È noto, ad esempio, come la media annuale di emigrati permanenti di questi ultimi anni abbia sensibilmente superato la cifra di 80.000 unità prevista dal Piano decennale della piena occupazione e del reddito (Piano Vanoni) nel periodo 1954-1964. È pure risaputo come calcoli seri fatti in seguito abbiano ancora ridotto la cifra prevista dal Piano fissando ad un massimo di 50.000 il volume di emigrazione permanente necessario per ottenere nei prossimi anni l'equilibrio tra popolazione e produzione in Italia.

Come più sopra abbiamo accennato non è nostro intento aderire o meno alle preoccupazioni demografiche ed economiche esistenti oggi in Italia: un giudizio dal punto di vista morale in materia potrebbe essere sviluppato in seguito. Ci limitiamo per ora a rilevare la difficoltà di mettere d'accordo il punto di vista francese con la realtà sociale ed economica italiana.

Percentuale dei naturalizzati in Francia (1954)

	Totale	Naturalizzati	% dei naturalizzati
Turchi Armeni	42.260	37.080	85,75 %
Austriaci	9.460	5.580	59 %
Romeni	15.200	8.320	54,7 %
Lussemburghesi	13.880	7.400	53,6 %
Tedeschi	106.720	52.720	49,4 %
Cecoslovacchi	22.440	9.720	43,5 %
Belgi	186.140	76.500	41 %
Italiani	799.100	294.480	36,8 %
Svizzeri	69.560	25.120	36 %
Greci	15.260	5.340	34,9 %
Portoghesi	26.540	7.220	27 %
Polacchi	383.060	92.160	25,4 %
Spagnoli	381.100	90.320	23,7 %
Iugoslavi	23.660	5.420	22,9 %
Inglese	23.260	4.920	21,2 %
Americani (U.S.A.)	51.980	6.400	12,3 %
Totale	2.638.820	1.081.260	40,97 %

Conseguenze negative della politica francese.

Non vogliamo infine trascurare un accenno alle conseguenze negative che tenderanno ad esercitare le interferenze delle preoccupazioni demografiche sul piano della concorrenza in materia di reclutamento di mano d'opera in Europa. La Francia è l'unico paese in Europa che conduce una politica di reclutamento strettamente legata ad una politica di popolamento.

Gli interessi demografici sono invece completamente assenti dalla politica immigratoria, orientata a criteri puramente economici, della Germania e della Svizzera: quest'ultima, anzi, pratica una politica apertamente contraria a quella francese. Sebbene da un punto di vista morale taluni atteggiamenti siano certamente discutibili, a nostro giudizio tale fatto pone già la Francia in una situazione di svantaggio nei confronti di queste due nazioni. In Italia si sottolinea volentieri da parte degli organi governativi il crescente invio di rimesse degli emigrati in patria ed il loro influsso positivo sulla nostra bilancia dei pagamenti: si sa inoltre come la nostra emigrazione in Francia sia ritenuta « economicamente » ottima sotto questo riguardo e le autorità francesi hanno di recente constatato l'irrigidimento delle autorità italiane in materia di trasferita di rimesse. Ora è chiaro che una politica demografica dell'immigrazione tende a limitare sensibilmente i trasferimenti valutari.

Villaggi " castori ..

Sono stati recentemente inaugurati in Francia i primi tre villaggi « castori », per complessivi 100 alloggi, sorti in centri della Mosella e della Savoia, dove più numerosa è la nostra emigrazione. I villaggi sono costruiti sulla base di un programma dovuto all'iniziativa della nostra Ambasciata a Parigi, di concerto con le autorità francesi e con il Consiglio d'Europa.

Essi sono destinati ad ospitare, in maniera decorosa e confortevole, i lavoratori italiani e le loro famiglie, che ne diventeranno proprietari in quanto gli appartamenti sono assegnati a riscatto.

Spagna e Portogallo.

Resta infine da esaminare la possibilità di una immigrazione intereuropea proveniente dalla Spagna e dal Portogallo. Anche da questo lato gli aspetti positivi per la Francia sono discutibili. Se infatti alla Spagna ed al Portogallo potrebbe indubbiamente convenire una emigrazione in Europa, a carattere economico e temporaneo, sembrerebbe più conveniente ai due stati iberici una emigrazione transoceanica, qualora si volesse perseguire una emigrazione a carattere demografico e permanente. I paesi dell'America Latina (Argentina, Venezuela ed Uruguay per gli spagnoli ed il Brasile per il Portogallo) hanno sempre accolto volentieri gli emigranti di questi paesi. La conoscenza della lingua ne accelera la assimilazione sociale e la naturalizzazione, quando è desiderata, è ottenuta con facilità e con rapidità. È per questo che la Spagna ed il Portogallo sono stati sino ad oggi paesi esclusivamente di emigrazione transoceanica: dal 1946 al 1952 il 90 % dell'emigrazione portoghese è stata assorbita dal Brasile (circa 100.000) e nello stesso periodo circa 250.000 spagnoli sono emigrati nel Sud America.

Al termine di queste osservazioni ci sembra quindi di poter concludere che difficilmente si raggiungerà in Francia l'equilibrio tra i bisogni dell'economia e le disponibilità in mano d'opera qualora si intenda condizionare l'obiettivo economico alle esigenze demografiche quali sono state fissate nel quadro del III piano.

Può darsi che nei prossimi anni continui una immigrazione sufficiente: ciò non sarà merito della politica demografica ma dell'emigrazione clandestina.

La inattualità della legislazione immigratoria francese viene proprio dimostrata dalla facilità con cui si regolarizza sul posto un passaporto di semplice turista trasformandolo in quello di lavoratore. Segno che ce n'è bisogno.

È bene però ricordare che in tale caso a subire il danno maggiore non sono le leggi ma gli uomini.

P. ANTONIO PEROTTI



Il 18 maggio scorso il Presidente Eisenhower si è intrattenuto in cordiale colloquio alla Casa Bianca con i Direttori dell'A.C.I.M. (Comitato americano per l'immigrazione italiana). Nella foto, da sinistra a destra: Il Giudice Juvenal Marchisio, Presidente Nazionale dell'A.C.I.M., Eisenhower, P. Cesare Donanzan, Scalabriniano, Segretario Esecutivo Nazionale, e l'On. Ross J. De Lorenzo, Segretario dell'A.C.I.M.

C.M.O.A.

O

“La via del ritorno”

Un'altra prova del contributo di fede e di cattolicità che possono portare gli emigrati e i loro figli nel mondo ci è data dall'Associazione del C.M.O.A. (Convert Makers of America) nella quale Millie e Mary La Cava, di origine italiana, hanno una parte di primissimo piano e svolgono una instancabile attività apostolica.

E' vero che solo Dio opera conversioni, ma è ugualmente vero che è la grazia di Dio che conduce gli uomini alla Chiesa e spesso il lavoro di dissodamento iniziale è lasciato ai laici.

È pure vero che uomini e donne che costituiscono la massa dei cattolici spesso non hanno la conoscenza perfetta della loro fede come la possiede un teologo ben preparato. Però hanno i requisiti soprannaturali per propagare la loro fede.

Noi troviamo i primi Apostoli, i quali furono i primi operatori di conversioni, rifirati nel Cenacolo, pieni di paura ad affrontare la gente e convertirla. Solo quando lo Spirito Santo discese su di loro, furono ripieni di coraggio e zelo e uscirono a convertire il mondo. Nella Cresima lo Spirito Santo discende nel cuore e nell'anima del laico cattolico.

Perché questo lavoro per conversioni sia efficiente si richiede una attività organizzata. Per avere delle conversioni su vasta scala attraverso tutta l'America ed all'estero, si richiede l'arruolamento del laicato. Lo scopo del C.M.O.A. (Convert

Makers of America) è di operare conversioni per Cristo attraverso l'attività laica. « I laici debbono fare uso dei propri talenti », dichiarò il Rev. Erwin A. Jurasehek, Direttore Nazionale del C.M.O.A. E soggiunse: « Il lavoro che ora è fatto dal C.M.O.A. è un lavoro affidato ai laici. Essi devono insegnare la strada, portare luce ad altri uomini. L'apostolato per conversioni richiede lo sviluppo di certe qualità, alcune delle quali sono: santità, zelo, spirito di sacrificio, amore e una personalità che sappia essere di guida ».

Il C.M.O.A. realizza in pieno l'appello del Santo Padre Pio XII di s. m. per un laicato attivo con metodi organizzati. Questo è basato sull'idea dei suoi fondatori, il Rev. Giovanni E. Odou S. J., e il Rev. Erwin A. Jurasehek; che un laico può contribuire molto alla preparazione alla conversione.

I membri del C.M.O.A. non hanno alcun obbligo a pagare una certa quota o a partecipare a riunioni. Essi sono tenuti uniti nel loro lavoro personale attraverso rapporti e bollettini. Gli sforzi sono vigorosi, danno buoni risultati e si concentrano solo in tre rami di assistenza:

- 1) Centri di assistenza per non cattolici;
- 2) Letteratura varia in luoghi pubblici;

A PROPOSITO DELLE ADOZIONI DI BAMBINI ITALIANI IN U.S.A.

Il Sottosegretario agli Esteri, on. De Martino, in seguito al clamoroso episodio svoltosi all'aeroporto di Giampino, dove una madre ha ripreso con sé due figlioli che dovevano essere adottati in America, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Due organismi si occupano della adozione di bambini italiani da parte di cittadini statunitensi: uno fa capo all'AGIM d'America (Comitato americano per l'immigrazione italiana) e un altro alla Croce Rossa. Al di fuori di questi due organismi nessun altro Ente o privato è autorizzato a trattare queste pratiche. Il Ministero degli Esteri, infatti, informato in merito all'attività da qualcuno svolta in materia d'adozione di bimbi italiani negli Stati Uniti, provvide a suo tempo anche a formale diffida. Di fronte ai commenti che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica in seguito a recenti notizie, debbo dichiarare che si tornerà ad intervenire rigorosamente contro ogni indebita ingerenza in materia così delicata ».

3) Conversazioni di informazione in case private e nelle parrocchie.

Un altro aspetto del C.M.O.A. è lo « sforzo combinato »; i membri del C.M.O.A. sono cioè affidati a un sacerdote che fa da consigliere. Questo aiuta i membri del C.M.O.A. a mantenere alto il loro entusiasmo, e serve a forgiare una forma sistematica di Azione Cattolica.

Nel suo zelo e nel suo lavoro organizzato, il movimento non dimentica i cattolici che hanno abbandonato, o sono in procinto di abbandonare, la loro fede. Il comando di Gesù che ci sia un « solo Ovile e un solo Pastore » e l'accorato richiamo del Figliol Prodigio esigono che l'attività di questo apostolato sia duplice:

- 1) Ottenere la conversione di coloro che non sono nati nella vera fede;
- 2) Preservare coloro che hanno ereditato fin dalla nascita questo patrimonio prezioso.

Il C.M.O.A. implica un apostolato pratico attraverso il quale il laicato può anche lanciare una campagna vigorosa e ben organizzata per scoprire quei cattolici che stanno scivolando nella mediocrità, o che hanno già abbandonato la Fede.

Quantunque i mezzi siano usati esclusivamente per ottenere conversioni, il C.M.O.A. porta alla pratica fervorosa e attiva cattolici indifferenti particolarmente indirizzando la sua triplice attività a formare tra i cattolici una maturità intellettuale e spirituale.

La terza via che il C.M.O.A. usa è il lavoro personale, attraverso il quale i suoi membri possono fare tanto bene aiutando cattolici inattivi ogni qualvolta hanno l'occasione di introdurre l'argomento della religione in conversazione. Oltre a tutto questo, preghiere, buon esempio, pazienza e lo Spirito Santo sono tra i fattori principali per riportare alla fede coloro che l'hanno abbandonata; i quali fattori sono sempre aiuti basilari nel lavoro di conversione.

In ogni forma di apostolato, il punto di partenza è Cristo. Le vie per propagare la nostra fede e per far conoscere il Suo amore al mondo sono innumerevoli; le porte per entrare o per rientrare nella Chiesa sono infinite; e così mai avvenne che due persone siano entrate seguendo la stessa identica strada.

Il C.M.O.A. studia tutte le possibili vie del ritorno ed è perciò specializzato nell'apostolato per l'opera delle conversioni.

Per informazioni più dettagliate circa il Movimento, scrivere a « Convert Makers of America », Pontiac, Michigan (USA).

MILLIE E MARY LACAVALA
di Brooklyn, New York

(Socie del Consiglio Direttivo per la Direzione del Personale nella divisione per lo sviluppo dell'apostolato per le conversioni in America).



Villa Feliz (Curitiba - Brasile): Scuola e sala parrocchiale.

Villa Feliz ha un avvenire

di P. FRANCESCO CORSO

ORIGINE DI UNA PARROCCHIA

Alla periferia della città di Curitiba, nello stato del Paraná (Brasile) è sorta da poco più di due anni la nuova parrocchia di Villa Feliz. È forse una delle contrade più lontane e dista otto chilometri e mezzo dal centro. L'aumento costante della città con l'affluire sempre più accentuato dei contadini (Colonos o Caboclos) che venivano dall'interno, ha fatto sì che anche Curitiba si dilatasse assumendo proporzioni sempre crescenti. Sono sorte così dal lato sud, come del resto in tutta la città, le nuove borgate assumendo i nomi più vari, secondo il capriccio dei compratori di terre. Ed ecco che da poco meno di un decennio, nella zona più avanzata del Portão sono sorte da un lato: Bisciaia, Formosa, Pontoni, São José, *Villa Feliz* e Pinheiro; dall'altro: Villa Santa

Maria, N. S. do Rocio, Villa Araga e Ypiranga, facendo parte tutte del gruppo Capão Razo.

Nel piano regolatore di Villa Feliz è stato riservato dai proprietari un terreno per la futura chiesa.

Incaricato dall'Arcivescovo di prender cura della zona fu il Rev.mo Padre Albino Vico che da Umbarà seded ella parrocchia, con una distanza di altri otto chilometri e mezzo, s'interessò non solo ma si dedicò con entusiasmo all'impresa. In campo aperto, alla Domenica, celebrava la Santa Messa, esortando il popolo a unirsi e istruendolo nelle verità della fede.

Il 15 agosto 1952, l'Arcivescovo di Curitiba Dom Manoel da Silveira d'Elboux, benediceva la prima pietra della chiesa provvisoria.

Anche con l'aiuto del popolo di Umbarà, nello spazio di due anni, i lavori sono arrivati a buon termine. È da notarsi che in questo frattempo fu celebrata la S. Messa fra le pareti in costruzione, anche per difendersi dal vento alle volte troppo noioso, specialmente d'inverno.

La chiesa provvisoria fu benedetta il 21 marzo 1954.

Ai primi di febbraio del 1956 sostituiva il Rev.mo Padre Albino Vico, nella parrocchia di Umbarà, Padre Francesco Corso, il quale subito si rese conto dell'importanza e del futuro del posto, continuando con zelo l'opera del suo predecessore.

Fu suo compito immediato consolidare le basi saldando il debito restante ed acquistando nuovi terreni adiacenti per ampliarne lo spazio.

In questo frattempo riceveva in dona-

zione da parte del Signor Francisco Claudino e famiglia, un'area di 4.000 metri quadrati in posizione più amena e salubre. La distanza poi dell'uno dall'altro non è che di 400 metri. Si tratta quindi di un buon acquisto.

Urgeva in seguito costruire una casa che servisse di sede al nuovo parroco giacché l'Arcivescovo insisteva per erigere canonicamente quanto prima la nuova parrocchia. Si comprò una casa di legno che, sebbene modesta, soddisfa le esigenze del momento.

Con decreto del 2 luglio 1957 fu creata la nuova parrocchia di Villa Feliz e nominato suo primo Parroco Padre Francesco Corso.

Il nuovo parroco si sforzò di organizzare la vita spirituale. Sorsero così in breve le 14 cappelle succursali.

Per più facilmente attrarre il popolo alla chiesa e entrare in contatto con esso fu costruito un salone parrocchiale in legno, inaugurato da S. E. Mons. Geronimo Mazzarotto, Vescovo Ausiliare di Curitiba, in occasione della sua prima visita pastorale alla parrocchia.

SCUOLA PARROCCHIALE

La scuola parrocchiale sorta assieme alla chiesa provvisoria forma un solo blocco ed è opera del Rev.mo Padre Albino Vico. Fu aperta al pubblico il 2 marzo 1955 con decreto della Segreteria di Educazione e Cultura dello Stato del Paraná.

In un primo momento non si pensava a questo ed anche le quattro sale esistenti dovevano servire più per le associazioni religiose che per altro. In seguito però, vista anche la grande necessità, si pensò di aprirla.

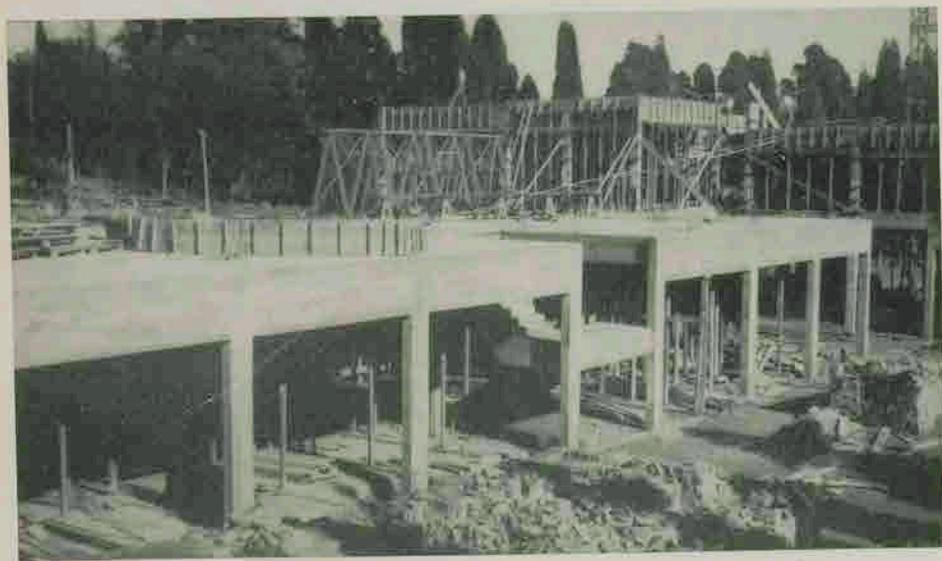
A questa importante opera si dedicarono con vero entusiasmo le Rev. Suore di N. S. della Misericordia di Umbarà. Sono ancora ricordate con gratitudine e riconoscenza Suor Melania e Suor Belém.

Oggi le sale sono poche, poichè il numero degli alunni oltrepassa i cinquecento, e la scuola è divisa in tre turni.

San Giuseppe, che fu e sarà l'iniziatore principale di tutte le opere, perchè ne è anche il suo principale Patrono, guardi sempre con occhi provvidi Villa Feliz e dintorni, affinchè anche questa nuova parrocchia possa sempre scrivere pagine gloriose.

P. FRANCESCO CORSO

Seminario filosofico e teologico dei Padri Scalabriniani, a San Paolo del Brasile. Il punto dei lavori, iniziatisi alla fine dello scorso anno.





Raul Scalabrini

“IL SOLITARIO”

di P. Luciano Baggio

Commemorando la morte di Raul Scalabrini Ortiz, nipote del nostro Venerato Fondatore, avvenuta ad Olivos (Argentina) il 13-5-1959, pubblichiamo questi brevi lineamenti della sua vita.

Il 31 maggio scorso la stampa argentina annunciava a caratteri cubitali la morte, avvenuta il giorno precedente a Buenos Aires, dello scrittore Raul Scalabrini Ortiz. « Il popolo argentino è in lutto. È scomparso un grande patriota, un fervente difensore dell'argentinità », dicevano i principali titoli dei giornali. Veramente la morte dello Scalabrini ha lasciato un grande rimpianto nell'ambiente letterario e politico del paese.

Raul Scalabrini Ortiz era nato il 14 febbraio 1898 a Corrientes da Pietro Scalabrini, fratello di Mons. G. B. Scalabrini; frequentò gli studi a Buenos Aires nella facoltà di Fisica e Scienze. A vent'anni pubblicò il primo studio: « Errori della tachimetria ». Perfezionò poi gli studi alla Sorbona, ma, tornato da Parigi, orientò la propria attività verso il giornalismo. Nel 1923 pubblicò un volume di racconti intitolato « La Manga » e nel 1931 il suo capolavoro: « L'uomo che è solo ed attende » di sapore autobiografico, che ebbe vasta risonanza e conquistò vari premi. Partecipava alla redazione di tre grandi giornali: « La Nación », « El mundo », e « Noticias Gráficas ». Fondò pure un giornale « La Reconquista », che ebbe però pochi mesi di vita. Ecco alcune opere dai cui titoli si possono afferrare subito le sue tendenze e le sue aspirazioni: « Politica inglese », « Le ferrovie, fattore primordiale dell'indipendenza nazionale », « Storia delle

ferrovie argentine », « Il petrolio argentino ». Era pure specializzato in critica teatrale, e i suoi articoli uscivano specialmente sulla rivista « El Hogar »; nel 1948 diede alle stampe un volume di versi: « Terre desertiche, terre di profeti ». Ultimamente fu direttore della rivista « Qué! », una delle più autorevoli in campo politico. Fu pure il primo presidente del Sindacato degli Scrittori Argentini.

Piccolo, taciturno, estremamente dinamico, lo Scalabrini sembrava nato per lottare (da giovane aveva praticato il pugilato diventando campione locale della sua categoria). Consacratosi totalmente alla causa del nazionalismo, egli sentiva nel proprio sangue le vicende della patria, della quale per un ventennio fu uno dei più sinceri paladini. Ebbe la mira continua dell'indipendenza economica e sociale della nazione, battagliando senza posa contro ogni intromissione e sfruttamento straniero. Fu veramente « l'uomo che è solo ed attende »; rimase al margine della vita dei partiti politici, come pure non entrò nella politica attiva appunto per essere libero da ogni compromesso e presentare il suo messaggio alieno da qualsiasi particolare interesse. Appunto per questo alla sua morte egli meritò un tributo universale. Tra le corone di fiori che adornavano il feretro si poteva scorgere quella del Presidente Frondizi, come quella fatta su incarico dell'ex Presidente Perón; al suo

funerale erano presenti ministri, parlamentari e rappresentanti delle più svariate correnti sindacali, politiche e culturali.

Fu un critico severo e a volte crudele verso quella terra che egli amava profondamente; la sua penna si esprime con continuo mordente, anche quando sapeva di condannarsi all'isolamento e alla incomprendimento. Pose inoltre le sue doti artistiche al servizio del patriottismo nella scia dei migliori uomini argentini che furono nello stesso tempo letterati e politici.

Può sembrare paradossale che un figlio di stranieri abbia potuto essere un classico del nazionalismo argentino. Ma questo è ciò che accade a tanti figli di emigrati, che non vivono come degli esiliati rimpiangendo la propria patria, ma si consacrano a costruire quella nuova con l'entusiasmo dei neofiti e dei pionieri i quali davanti alla calma passività di una razza

che si sente vinta, vogliono innestare nei tronchi incoltivati della nuova terra i germi spirituali di una civiltà di cui si sentono depositari.

Lo Scalabrini passò come un solitario, ma la morte rivelò quanti amici ed ammiratori egli aveva. Passò nella solitudine soprattutto gli ultimi mesi, colpito dalla malattia che preparò lo stroncarsi dalla sua ancora promettente maturità. Fu in questo tempo che, attraverso i frequenti contatti con il missionario scalabriniano P. Vittorio Dal Bello, egli maturò quel processo religioso, che, pur latente, si svolgeva in una vita immersa in un tradizionale agnosticismo. La sua fu una morte veramente cristiana. E questo costituì il suo migliore traguardo come patriota argentino e come nipote di un Vescovo immolato per la causa di Dio e della Patria.

P. LUCIANO BAGGIO

Washington, Stati Uniti: Al 1° Convegno Nazionale dell'A.C.I.M. (Comitato Americano per l'emigrazione italiana) tenutosi il 18-19 maggio 1959, ha preso parte S. E. Carmine De Martino, Sottosegretario italiano agli Esteri per l'Emigrazione.

Nella foto, da sinistra a destra: i Padri Giulivo Tessarolo, Mario Tardivo, Fiorino Girometta, Mario Albanesi; S. E. De Martino; i Padri Cesare Donazzan, Luigi Donazzan, Vincenzo Paolucci.



Un'emigrata d'eccezione in Inghilterra

Durante il mese di luglio ho visitato le famiglie italiane nella zona di Cambridge in Inghilterra. Occorreva farsi un'idea precisa dell'entità del fenomeno degli ex-prigionieri di guerra che dal 1946 in poi sono stati richiamati dai padroni delle fattorie dove avevano lavorato durante gli anni della prigionia e hanno a loro volta richiamato famigliari e paesani, con il sistema ben noto e diffuso particolarmente tra i nostri meridionali.

Molti di questi ex-prigionieri hanno numerosi bambini e i loro occhi inconfondibili servivano al missionario per scoprire l'esistenza, nei dintorni, di qualche famiglia italiana.

Una famiglia ne indicava un'altra e così la catena si allungava e le battute in bicicletta, attraverso le campagne colme di mandrie al pascolo e di frutta ormai matura, si moltiplicavano.

In più di una casa, il papà, rievocando i tempi ormai lontani della prigionia, mi parlava con rimpianto e ammirazione di una certa signora Bullough, italiana di origine, dama di gran cuore e, sembra, di cospicui mezzi, che da Cambridge andava spesso a visitarli nei loro campi di concentramento, portando viveri, vestiario, medicinali e soprattutto confortandoli con parole di fiducia nella Provvidenza e di amore alla Patria.

Quando gli autocarri che portavano i prigionieri al lavoro passavano davanti alla sua casa, ella sventolava dalla finestra una bandierina italiana ed essi sapevano che

dietro quella mano c'era il cuore della «mamma degli italiani», come avevano cominciato a chiamarla.

Tutti mi suggerivano di rintracciare la dama misteriosa e d'altronde ciò rientrava nella mia mansione di missionario degli emigrati italiani.

Mi recai all'indirizzo indicato. Le finestre della casa erano murate a metà, come in un monastero di clausura.

Il campanello a corda mandava un suono lontano. Lo tirai ripetutamente. Invano. Una vecchia inglese si affacciò alla finestra vicina e mi fece segno di tirare più forte.

Finalmente ecco comparire dal seminterrato una signora dignitosa, coi capelli bianchi, ma ancor ritta e tenace.

Mi guardò incuriosita. — Sono il padre italiano — dissi :

— Allora venga avanti. Attraverso stanzoni ricolmi di scaffali di libri, di quadri, di arazzi, mi condusse nella biblioteca vera e propria. Mi fece sedere.

— Lei è venuto per vedere se vado ancora a messa — mi disse, sedendosi e fissandomi in volto coi suoi occhi scrutatori.

Accennai ai precedenti della mia visita : i molti italiani che mi avevano parlato di lei.

Si illuminò in volto, si alzò e si diresse verso uno scaffale, ritornando con un plico su cui era scritto : « Italiana gente dalle molte vite ».

Su un piccolo registro erano i nomi di tutti i prigionieri

italiani del campo di Cambridge. Accanto al nome i dati più importanti e, tra le pagine, le lettere ricevute dopo il loro ritorno in patria : partecipazioni di nozze, di nascite, di morte e soprattutto ringraziamenti senza fine.

La signora Bullough leggeva quei nomi e ogni tanto commentava : « Questo era un caro figliolo ; questo ha avuto un matrimonio sfortunato ; questo è tornato in Inghilterra. Lo conosce ? ».

Aggiornai il mio elenco e insieme le diedi notizie fresche di alcuni ex-prigionieri di cui aveva perduto le tracce.

Quando le chiesi la sua storia e il quando e il come della sua venuta a Cambridge, la signora sospirò e, indicandomi varie fotografie appese tra i libri, mi descrisse le tappe della sua vita : Piemonte, Europa, Americhe... Asolo.

— Questa è la mia bella casa di Asolo...

Fu a questo punto che volli chiederle il suo cognome italiano.

— Io sono nata Duse...

— Per caso — le chiesi — è parente della nostra grande attrice...

Mi afferrò per un braccio e me lo scosse dicendo : — E' mia madre !... —

Così scopersi a Cambridge la figlia di Eleonora Duse.

Il seguito va raccontato in fretta perchè è semplice e sublime.

Andata sposa a Mr. Bullough, Professore all'Università di Cambridge, ebbe due figli : Sebastiano ed Eleonora.

RECENSIONI

Sebastiano si fece frate domenicano ed è Priore di un convento del Galles. Eleonora divenne suora domenicana.

— Il Signore ha voluto così, e io che cosa avrei dovuto fare? Ho detto il mio fiat e, morto mio marito, della mia vecchia casa, troppo grande per me, ho fatto un convento domenicano.

Ha visto il mio convento?

— No — risposi.

— Allora non perdiamo tempo —

Prese il suo bastoncino, attraversammo la strada e ci trovammo di fronte a un palazzo circondato dal verde.

Sul cancelletto di legno della cinta era scritto: Black-Friars.

Entrammo senza sonare. Mi condusse dappertutto. Si vedeva che aveva l'aria da padrona. Nel garage trasformato in cappella, dove la signora ascolta ogni giorno la messa, una scritta invita a pregare per l'anima eletta di Eleonora Duse, vissuta d'arte.

Sostammo in preghiera. All'uscita, da un poggiolo di ferro stile fiorentino un omeone in tuta azzurra, dal volto rubicondo, salutò la signora dicendo, con accento inglese: « Viva Asolo! ».

Era il Priore.

La figlia della Duse alzò le mani in segno di approva-

UN UTILE STUDIO SULL'EMIGRAZIONE IN U.S.A.

L'avv. Gino Porfirio, Ispettore generale al Ministero della Pubblica Istruzione, ha pubblicato un interessante volumetto sull'emigrazione italiana negli S. U.

Il volume, che si intitola: « Nuove vie per l'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America » si indirizza all'attenzione non soltanto delle Autorità italiane preposte all'emigrazione ma altresì di quelle americane.

La parte iniziale prospetta lo sviluppo demografico dell'Italia dall'Unità ai nostri giorni ed espone dati di particolare interesse sulla eccedenza di lavoratori, intendendo per lavoratori — e giustamente — anche gli intellettuali. Prese in esame le possibilità di assorbimento, sia del mercato di lavoro italiano, sia di quello europeo, il Porfirio passa a trattare dei rapporti fra l'Italia e l'America.

zione e rimase per un momento assorta.

Asolo era per lei un nome magico.

Giunto a questo punto, l'autore formula alcune proposte la cui attuazione, a suo giudizio, sbloccherebbe la paralisi attuale, con interesse reciproco dei due Paesi amici. La prima prevede l'afflusso in America di nuovi emigranti, in sostituzione di vecchi emigrati che ritornano nella Patria di origine; la seconda l'arruolamento nelle Forze Armate americane di un determinato numero (20-30 mila) di giovani italiani ai quali, alla fine del servizio militare, dovrebbe essere riconosciuto il diritto alla cittadinanza americana; la terza, la messa a disposizione dei Paesi facenti parte della NATO delle « quote » non utilizzate dai Paesi beneficiari.

Tutto sommato, la fatica dell'avv. Porfirio merita plauso, sia per lo spirito che l'ha animata, sia per l'abbondanza di dati che offre a coloro cui spetta affrontare il problema.

S.

Le ricordava l'amore materno, i fulgori dell'arte e l'Italia con la sua luce.

P. G. B. SACCHETTI

L'immigrazione negli Stati Uniti nel dopoguerra

Nei 13 anni del dopoguerra (1945-1958) gli Stati Uniti hanno ricevuto 2.854.000 immigrati, di cui 1.800.000 dall'Europa, così distribuiti secondo il Paese di provenienza.

NOZD EUROPA	Totale	% del totale	Totale	% del totale	
Regno Unito	282.360	15	40.634	2	
Irlanda	75.957	4	37.612	2	
Norvegia	29.974	1	30.783	2	
Svezia	22.362	1	21.489	2	
Danimarca	16.085	1	11.743	1	
Finlandia	8.163	1	1.342	—	
	434.901	28%	455.926	25%	
EUROPA CENTRALE			SUD EUROPA		
Germania	377.378	20	Italia	212.050	12
Francia	52.279	3	Jugoslavia	63.094	4
Olanda	51.421	3	Grecia	47.733	3
Austria	35.668	2	Portogallo	15.162	1
Svizzera	19.513	1	Spagna	9.641	1
Belgio	19.142	1		349.680	21%
	556.401	30%	ALTRI PAESI EUROPEI		
				23.370	1%
PAESI D'OLTRE CORTINA			Totale Europa	1.820.278	100%
Polonia	209.312	12			
U.R.S.S.	60.945	3			
Cecoslovacchia	42.066	2			

CASA NOSTRA

Giornata di studio a Villabassa (Bolzano)

Agosto 1959

Si sono tenute quest'anno a Villabassa dal 9 al 12 agosto le « Giornate di Studio su alcuni problemi della attuale emigrazione ». Il piccolo convegno sarebbe dovuto rientrare nel numero di quei corsi celeri, di facile programmazione nel periodo estivo; ma per l'impostazione scientifica ed organica ha superato la scolastica classificazione di semplice corso per riuscire forse il primo convegno di studi di apostolato scalabriniano. Il fatto che a chiusura di queste giornate sia stato auspicato per il prossimo anno un nuovo incontro è la conferma che il primo passo su questa

via è stato mosso con sicurezza e chiarezza di vedute.

Per queste ragioni i ringraziamenti più vivi vanno al Rev.mo P. Vicario Generale P. Francesco Milini, che di queste giornate è stato l'ideatore e l'animatore.

La Presidenza d'onore era offerta al Rev.mo Superiore Generale, che, data l'impossibilità di essere presente, inviava un telegramma di adesione.

Domenica 9 agosto, nel pomeriggio, dopo la nomina di P. Francesco Prevedello a Presidente effettivo, si dava inizio al convegno con la relazione di P. F. Milini.

« Emigrazione ieri e oggi e assistenza religiosa »: il tema fu trattato con inci-

East Boston, Mass., Stati Uniti: P. Ludovico Toma, Parroco della Chiesa di S. Lazzaro in Boston, ci ha inviato questa fotografia che rievoca il primo episodio della costruzione del "Centro Parrocchiale della Gioventù"; la rottura del terreno. Il Centro è stato inaugurato il 5 aprile 1959. (P. Toma è al volante della macchina. Tra la folla si vedono P. Deogratias Fatta e P. Seltimo Basso, Assistenti).





P. Enrico Morassut, Missionario in Lorena.

sività e precisione ed accolto col più vivo interesse per il fatto che furono messe a punto delicate questioni, inerenti ad una più completa visione della nostra finalità.

Il lunedì mattina fu dedicato alle due relazioni di P. Ugo Cavicchi e P. Antonio Perotti. Il primo esponeva il pensiero dei Pontefici sul nazionalismo in genere e nell'apostolato missionario in particolare; il secondo contribuiva a mettere in evidenza la competenza e la seria preparazione del relatore che è riuscito a tener vivo l'interesse degli uditori pur tra statistiche e principi d'economia. L'argomento toccava la « Emigrazione italiana di fronte all'applicazione del trattato del M.E.C. ».

Nel pomeriggio si procedeva alla lettura delle mozioni, cui fecero seguito vive discussioni, che si fissarono soprattutto su quelle proposte dal Rev.mo P. Vicario Generale. Gli interventi furono una quindicina.

Nella mattinata di martedì due altre relazioni. P. Perotti indicò gli « Indirizzi di studio per una preparazione scientifica in campo migratorio », auspicando che i problemi relativi all'emigrazione vengano affrontati dai chierici negli anni di preparazione. Sarà così possibile, da sacerdoti, portare un fattivo contributo ad una equa soluzione di molteplici difficoltà.

P. Giacomo Sartori ci intrattenne sulla « Integrazione dei giovani e adolescenti nei paesi d'immigrazione europea ». Il relatore non smentì la sua chiara fama, offrendo una trattazione brillante, resa

efficace da elementi obiettivamente inoppugnabili.

Le discussioni del pomeriggio rimasero ristrette nell'ambito delle chiarificazioni e le mozioni proposte furono approvate concordemente.

Mercoledì mattina chiusura delle Giornate. Dopo la lettura del testo definitivo delle mozioni, il Presidente, rifacendosi ad aeree parole di Pio XII, metteva in evidenza la straordinarietà della nostra missione. Il nostro Apostolato si effettua in condizioni che sono al di fuori dei quadri comuni di assistenza religiosa; di conseguenza questa nostra posizione richiede una preparazione adeguata. Avere messo in evidenza questo fatto è il merito maggiore di queste giornate.

Concludeva il Segretario del convegno con brevi parole di ringraziamento ai relatori, ai Missionari intervenuti, e soprattutto al Rev.mo P. Vicario Generale, che ha voluto questo « democratico » e riuscito scambio di idee.

Si è ascoltato molto e si è discusso di più. Sono affiorate prospettive nuove e sono state ribadite altre tradizionali. Qualcosa è rimasto ed è senz'altro fiorito l'amore al nostro Ideale.

Ad integrare la relazione di P. Perotti, lunedì 17 agosto, l'On. Martinelli, già Ministro per il Commercio Estero, Membro della Commissione italiana per il M.E.C. e Deputato al Parlamento Europeo, ci ha parlato per quasi tre ore su diversi aspetti del Mercato Comune Europeo. La parola di un esperto, che non ha mancato di mettere in rilievo le difficoltà del Trattato, è servita ad aprire gli orizzonti verso una visione più integrale e cristiana della convivenza dei popoli, suggerendo un sano ottimismo.

CH. SILVANO GUGLIELMI

P. Silvano Onor, Missionario in Argentina.

Egli è riuscito a moltiplicare il suo lavoro servendosi della moto Gilera, una delle dieci regalate ai Padri Scalabriniani dell'Argentina da Mons. Edward E. Swanstrom, Direttore Esecutivo del Catholic Relief Services, NCWC.



NOMINE E TRASFERIMENTI

Sono stati nominati:

P. Stanislao Fiscarelli Rettore dell'Istituto Scalabrini - O'Brien di Cermenate (Como);

P. Luigi Liber Maestro dei Novizi a Crepano del Grappa (Treviso);

P. Francesco Zanotto Rettore dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa (Vicenza);

P. Corrado Martellozzo Superiore Provinciale della Missione « Sui Iuris » S. Francesca Cabrini (Australia), con residenza a Sydney.

P. Pietro Castelli e P. Mario D'Agostini hanno perduto il loro papà.

Ai due cari confratelli assicuriamo la nostra preghiera di suffragio.

IL SUPERIORE GENERALE IN CALIFORNIA

« Il Rev. P. Raffaele Larcher, Superiore Generale degli Scalabriniani è stato recentemente ospite della Federazione Cattolica Italiana durante la sua breve permanenza a San Francisco, California, nel suo viaggio di ritorno in Italia dopo aver visitate le Missioni in Australia.

Ricevette il benvenuto dai Grandi Ufficiali della Federazione e incontrò pure i due Missionari Scalabriniani, che dedicano tutte

le loro forze per gli Italiani di California, P. Antonio Dal Balcon e P. Rino Spada.

Durante l'adunanza del Comitato dell'Apostolato, il P. Generale indirizzò alcune parole ai membri, compiacendosi del lavoro dei suoi due Missionari e di quello della Federazione Cattolica Italiana, notando come essa realizza in pieno lo scopo della Pia Società Scalabriniana. Inoltre ha assicurato che sottoporà quest'opera all'attenzione del Santo Padre, appena di ritorno a Roma ».

Nella foto: seduti da sinistra a destra: Mons. Leo T. Maher, Grande Cappellano della F.C.I., Rev.mo P. Raffaele Larcher, P. Virgilio Gabrielli, Direttore Diocesano di Sacramento. In piedi, da sinistra a destra: Signor Mario Cugia, Presidente della F.C.I., P. Antonio Dal Balcon, Missionario Scalabriniano, Signor Luigi Provvidenza, Fondatore della F.C.I.



BORSE DI STUDIO

" P. Carlo Porrini ,,	L. 5.000
<i>Somma precedente</i>	L. 250.100
<i>Somma attuale</i>	L. 255.100
" S. Famiglia ,, : Albina Raf- fo USA - Albina Vercel- letto USA	L. 15.000
<i>Somma precedente</i>	L. 110.000
<i>Somma attuale</i>	L. 125.000
" Pietro Colbacchini ,, . . .	L. 6.100
" S. Giuseppe ,,	L. 201.000
" Angela Molinari ,,	L. 150.000
" Don Flavio Settin ,,	L. 70.000
" S. Bambino di Praga ,, : Sig.ra Lucy Milano - USA	L. 187.200
" Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Ginevra ,, . . .	L. 399.520
" Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Rorschach ,, . .	L. 305.000
" Maria Santissima Regina Mundi ,,	L. 635.400
" In memoria di Giuseppe di Matteo : Sebastiana Di Matteo, Boston - USA	L. 629.000
" P. Bruno Barbieri ,,	L. 10.000
<i>Somma precedente</i>	L. 512.000
<i>Somma attuale</i>	L. 522.000
" Stella Maris ,, Sorelle Lo- pez, Pergamino, Argentina	L. 14.000
<i>Somma precedente</i>	L. 88.000
<i>Somma attuale</i>	L. 102.000

" Sacro Cuore ,, - Unander- ra (Australia)	L. 22.500
" Santo Nome ,, - Unander- ra (Australia)	L. 35.770
" P. Leonardo Quaglia ,, . . .	L. 1.023.000
" In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes	L. 68.200
<i>Somma precedente</i>	L. 193.440
<i>Somma attuale</i>	L. 261.640
" Nozze d'argento Sacer- dotali ,, (P. Corrado Mar- telozzo)	L. 1.491.360
" In memoria di Pietro Paolo Volante ,, : Margie Carducci	L. 310.000
" S. Lazzaro ,, : (P. Ludo- vico Toma)	L. 93.000
Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Ma- tilda Sbuttoni	L. 620.000
Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni	L. 620.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

In memory of deceased
members K. of C, 4th
Degree: Fr. Curtin Coun-
cil - West Haven, Conn.
- U.S.A. L. 62.000

COLLABORAZIONE MISSIONARIA

I Che cosa è la Collaborazione Missionaria?
È un modo di rendere utile e preziosa la propria vita, lavorando in unione ai Missionari Scalabriniani, iscrivendosi all'A.M.E. (Ausiliari Missionari d'Emigrazione) e attuandone le finalità, preparando vocazioni missionarie, raccogliendo aiuti materiali, contribuendo con l'offerta personale alla formazione di un Missionario.

II A vantaggio di chi va l'offerta?
A vantaggio degli Studenti Missionari Scalabriniani. Essi sono più di 500. La formazione di ciascuno dura 15 anni e costa al minimo 3 milioni di lire per spese ordinarie. *Coloro che saranno domani i Missionari degli Emigranti contano oggi sulla vostra generosità.*

III Come si può collaborare con l'offerta personale?
a) Con qualsiasi offerta a seconda delle proprie possibilità, in modo particolare impegnandosi a offrire una quota mensile o annuale a favore di un determinato studente.
b) Mediante una Borsa di Studio.

IV In che cosa consiste una Borsa di Studio?
Si forma una Borsa di Studio:
a) *parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di studio: L. 205.000.
b) *speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di studi (quinquennio ginnasiale o biennale o teologico): L. 1.000.000.
c) *completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000.

in famiglia

Lettera dei genitori di un missionario

Ho saputo a Sion (Svizzera) che i genitori di un missionario cappuccino, che si trova nelle isole Seychelles (Africa), l'anno scorso gli fecero visita sul campo del suo lavoro, tra i lebbrosi. Ritornati a Sion, il papà scrisse ai superiori la lettera che pubblichiamo.

Carissimi Missionari e Compatrioti,

quando il 5 luglio scorso io, con la famiglia, lasciai la Svizzera per questo lungo viaggio onde rivedere il mio figliuolo, pensavo sì di trovare accoglienza e bontà, ma Voi avete superato ogni mia aspettativa.

Al nostro arrivo trovammo pronte delle macchine e lo stesso Vescovo missionario che ci attendeva, non solo, ma che volle — a mia gran confusione — prendere egli stesso le valigie. Fummo accolti con la più grande amicizia; tutti si preoccupavano per renderci gradita la nostra permanenza, come se fossimo personaggi di grande importanza. Le Suore missionarie ci ospitarono con cura amorevolissima nella loro casa ed in nostro onore prepararono un ricevimento rallegrato dai canti, dalle danze e dalle recite di queste simpatiche moresche, che ancor più commuovono quando si pensa che già minata è la loro esistenza. I Padri missionari ci ricevettero nella chiesa parrocchiale con una preparazione mirabile. Gli indigeni ci portarono continuamente fiori e

frutti non sapendo come esprimere la loro gioia per la nostra visita.

Ma perché tutto questo? Ma chi siamo mai noi? Ma che cosa abbiamo fatto per meritarcene tanto?

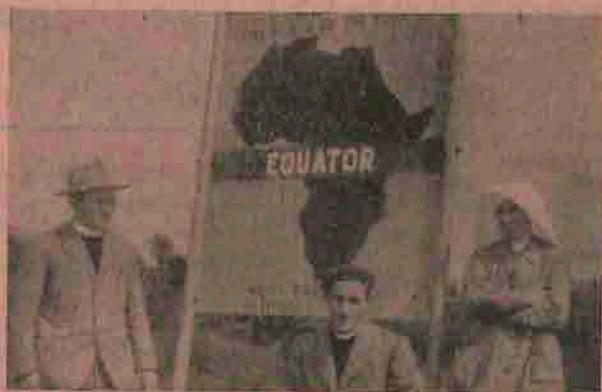
Lo so. NOI SIAMO STATI VISITATI DALLA GRAZIA perché uno dei nostri figli è stato consacrato al servizio di Dio e, missionario, fatica in questo luogo con voi per la salvezza delle anime.

Con questo motivo lo spiego tutte le vostre delicate attenzioni per noi, Cari Missionari, voi che avete sacrificato tutto, che avete abbandonato tutto per lavorare alla diffusione del Regno di Dio sulla terra, voi

ci date un magnifico esempio!

Il vostro sacrificio salda allo Altissimo anche per la nostra Patria lontana, perché sia sempre preservata dagli orrori e dalle guerre.

Continuate nelle vostre vittorie spirituali! Esse costano a voi; ma non dimenticate che alle lacrime vostre sono sempre unite le lacrime dei vostri babbi e delle vostre mamme, i quali pure avendo fatto con gioia l'offerta dei loro figli al Signore, si sentono sempre vicini ad essi tutta la vita sulla terra; e li proteggono dall'alto del Cielo, dove si trovano e si troveranno un giorno, proprio per il loro ed il vostro sacrificio.



Nella foto: Tre fratelli Missionari si incontrano all'Equatore. Sono i fratelli Soldati; P. Gabriele (a sinistra), Missionario nel Tanganica; P. Franco (al centro), Missionario nel Kenia; Suor Luisa Plera (a destra), religiosa insegnante nel Kenia. Manca un quarto fratello, P. Florino, Missionario a Formosa.

CONTRIBUTO DI ALCUNI PAESI CATTOLICI ALL'EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO

	Personale Missionario				Sacerdoti Missionari			
		uno	su	Cattolici		uno	su	1 Sacerdote
Irlanda	7.000	-	-	457	3.000	-	-	3
Olanda	7.065	-	-	566	3.330	-	-	3
Belgio	8.000	-	-	1.050	3.200	-	-	4
Canada	3.931	-	-	1.616	1.300	-	-	11
Francia	15.000	-	-	2.333	4.600	-	-	11
Italia	4.400	-	-	6.084	3.200	-	-	18

Preghiamo per i giovani sacerdoti

« Tutto il popolo cristiano ha pregato per loro nelle Quattro Tempora: « Signore santificaci », e ha invocato fervorosamente sui nuovi ordinati la protezione della Vergine Madre, di tutti i Santi del Paradiso, e oggi con la più affettuosa trepidazione si chiede: « Che mai sarà di questi giovani leviti, ai quali il Signore ha affidato le chiavi del Cielo, delle anime, dei tabernacoli eucaristici? Come si troveranno nel mondo? Riusciranno a conquistarlo, superando le seduzioni adescatrici del male? Vivranno sempre come aquile sui nevai eterni della virtù, donde sgorgano i flutti dello amore? ».

Il sacerdote segna con la sua vita quella del suo popolo.

Egli è come il sale e la luce.

Il sale tutto insapora, la luce dissipa ogni tenebra.

Un prete non può essere un mediocre o un indolente. O arde o vola; o fuma e cade.

Nessuna professione è difficile come quella sacerdotale. E' necessario pregare perché il clero sia fulgente splendore e odoroso profumo di Cristo.

Dove saranno sacerdoti santi, pur fioriranno tanti sacerdoti. E di essi il mondo attuale sente estremo bisogno.

In ogni paese, come i frutti di questa meravigliosa estate, gli uomini alzano ver-

so il Cielo, le loro spighe dorate e agitati dal vento dello Spirito Santo pure che chiedono di essere raccolti e portati nel granaio del Regno di Cristo.

Più forte che tra le campagne di Galilea oggi il Salvatore ripete: « La messe è molta, ma pochi sono gli operai ».

Da « LA ROCCA »

Il concorso estivo abbonamenti « Viaggio a Roma » è stato vinto dal ch. Pietro Irlandese - Istituto Cristoforo Colombo - Piacenza, che ha fatto 20 abbonamenti.

La massima

	CA		TA		L'		CE
A		DA		I		PRIN	
	O		IN		I		CIA
NO		TE		AL		VIR	

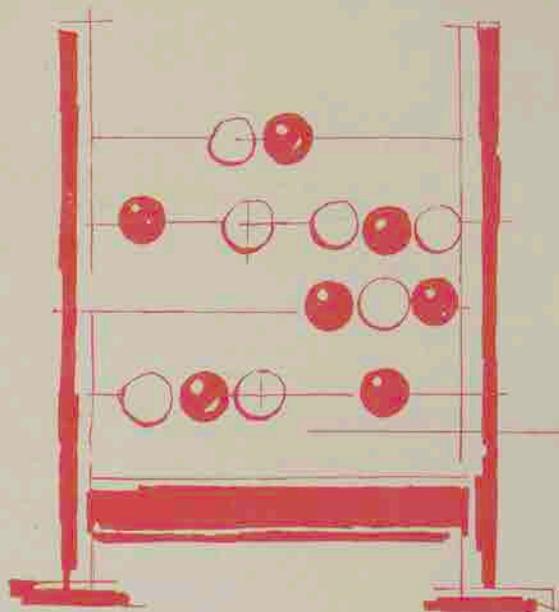
Collocare nelle caselle vuote le sillabe sotto elencate in ordine alfabetico, in modo da formare, con quelle già inserite, una massima di La Cordaire.

CI CU CU E E HAN LA LE NO O PI RI SIOC TRE TU TUT.

Fra i vincitori sarà sorteggiato un premio.

Le parole crociate di Fratel Nino del numero precedente hanno trovato molti concorrenti. Il premio è andato in sorte a:

Binelli Francesco - Via Roma 83 - Podenzano (Piacenza).



se
dovete
recarvi
in
USA



un calcolo semplicissimo

vi convincerà della convenienza delle tariffe speciali Alitalia per la **classe economica**: sulle linee Alitalia per il nord America si risparmiano con la classe economica 125.000 lire per il viaggio di andata 225.000 lire per l'andata e ritorno rispetto alla prima classe, volando sui modernissimi DC-7C "SETTE MARI" ad oltre 600 Km./h.

roma new york

sui DC-7C classe economica

andata L. 205.400 andata e ritorno L. 369.800

tutti i giorni

ALITALIA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI AL VOSTRO AGENTE DI VIAGGIO O ALLE AGENZIE ALITALIA

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA